

Napoli, imprenditore si ribella al racket

NAPOLI - Da un lato l'agguato avant'ieri sera a un finanziere, che è scampato alla morte solo grazie alla prontezza di riflessi con la quale ha saputo rispondere al fuoco dei sicari. Dall'altro un imprenditore che trova il coraggio di denunciare e fare arrestare il pregiudicato che gli imponeva il pizzo. É una Napoli a due facce quella racchiusa negli ultimi episodi, a loro modo esemplari, raccontati dalla cronaca: la prima stretta dall'assedio della criminalità, che in questi giorni (in periferia ma anche nel popoloso hinterland) sta imperversando come nei momenti più bui della guerra di camorra, l'altra che vuole reagire manifestando fiducia nello Stato.

Per l'agguato al maresciallo del Pronto Impiego della Guardia di Finanza accaduto in via Gianturco, alla periferia industriale, le indagini, proseguono a trecento sessanta gradi. Gli investigatori esaminano eventuali connessioni con l'attività svolta da sottufficiale che, come gli altri 20 baschi verdi di stanza a Napoli, si occupa prevalentemente di traffici illeciti, contrabbando di merci dall'estero e contraffazione di prodotti. Ma non si escludono altre piste come il tentativo di rapina o l'errore di persona.

Stava tornando in caserma a bordo della sua auto quando è stato prima affiancato e poi distratto dalla guida da un fuoristrada scuro che lo ha accecato con gli abbaglianti. Una delle due persone che si trovavano all'interno del fuoristrada, dal sedile posteriore, ha cominciato a fare fuoco contro il maresciallo senza colpirlo. L'immediata risposta ha messo in fuga gli occupanti della jeep che però potrebbe essere stata colpita da uno dei proiettili sparati dal maresciallo. La Finanza, insieme con altre forze di polizia, ha eseguito massicci controlli a Napoli e in provincia.

Alla periferia occidentale, la denuncia di un imprenditore edile vessato dalle richieste di pizzo, presentata ai carabinieri della compagnia rione Traiano, ha portato al fermo di un pregiudicato del quartiere di Fuorigrotta a Napoli: si chiama **Ciro Iannone**, ha 33 anni, ed è ritenuto affiliato a un clan della zona con il ruolo di esattore di tangenti. La scorsa notte i militari hanno eseguito il fermo come indiziato di delitto richiesto dalla Dda di Napoli. Il fermato, secondo l'accusa, aveva ripetutamente chiesto tangenti all'imprenditore edile, minacciandolo di morte. Il clan imponeva tangenti a tariffa fissa, e quando i soldi non venivano versati con puntualità gli operai erano costretti a sospendere i lavori ed abbandonare il cantiere, e in una occasione addirittura rapinati di tutto il denaro posseduto. Alla denuncia si sono associati anche i lavoratori della ditta impegnata nella ristrutturazione di locali dell'Asl 1 di via Winspeare. E, la procura della Repubblica di Napoli sottolinea che "quanto accaduto dimostra che i cittadini che hanno fiducia nelle istituzioni possono infrangere la cappa di illegalità di cui si sentono prigionieri, distruggere gli equilibri criminali, nella sicurezza che lo Stato disporrà, quanto necessario, per evitare che la mala pianta sradicata si riappropri del territorio".

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS